

Circolo Bateson - seminario 16-17 dicembre 2006

intervento di
Sergio Boria

Nel saggio di Stefania Urbani "Verso una sacra accettazione delle nostre dipendenze" (in *Legami con G. Bateson*) rintraccio tre dimensioni tematiche che commenterò brevemente.

La prima è la prospettiva immanentista che Bateson ha del sacro. Tale visione sembra rafforzarsi ed acquistare in complessità nell'arco di un'intera vita, trascorsa dall'autore studiando il processo della comunicazione attraverso i molti livelli organizzativi della Creatura.

Per Bateson il sacro si manifesta nell'evoluzione o co-evoluzione delle forme di vita nel tempo, in quella cosmologia o danza di somiglianze e differenze che lui chiama *pattern with connect*, o se preferite nel fenomeno Mente, così come è inteso nella sua ecologia della mente.

Questa prospettiva, che ci riconnette sia in senso diacronico (storia naturale e culturale) che sincronico (auto-organizzazione qui ed ora) alle molte parti del nostro eco-sistema, rappresenta una possibilità laica di dar voce al sentimento religioso dell'uomo, il quale a mio parere ha a che fare con il bisogno di sperimentare un senso di connessione attraverso un sistema di metafore.

Telmo Pievani, nel suo ultimo lavoro, parla del movimento neo-creazionista il quale riprendendo lo spirito della settecentesca Teologia Naturale, concepita a Cambridge dall'arcidiacono Paley, sostiene la tesi dell'*Intelligent Design*. Così le leggi dell'evoluzione proposte da Darwin sarebbero da accettarsi, ma al tempo stesso da considerarsi frutto della mano di Dio.

L'*albero della vita* di cui Darwin parla nel suo taccuino B sarebbe quindi stato pensato da Dio.

Personalmente, fuori da ogni pericolosa tentazione dualistica di contrapporre immanentismo e creazionismo, ma al tempo stesso nella necessità di scegliere come condurre le mie esplorazioni, scelgo l'ecologia della Mente, e al tempo stesso un atteggiamento di curiosità verso altre forme di esperienza del sacro.

In tal senso per Bateson ogni religione, se vissuta in modo anti-utilitarista, è degna del massimo rispetto poiché aiuta a ri-conoscere le forme del linguaggio creaturale.

La seconda dimensione trattata da Stefania Urbani è proprio quella dell'anti-utilitarismo, che è poi strettamente collegata al problema del finalismo cosciente.

Quale *arco di circuito* di un sistema globale, l'uomo non ha alcun controllo sugli effetti delle sue azioni, e può così costruire valutazioni degli eventi solo post hoc.

Questo avanzare senza fondamento è ben espresso dai versi di Antonio Machado nella raccolta *Proverbios y cantares*:

*Caminante, son tus huellas
el camino, nada mas;
caminante, no hay
camino,
se hace camino al andar.
Al andar se hace camino*

*y al volver la vista atras
se va la senda que nunca
se ha volver a pisar.
Caminante, no hay
camino,
sino estelas en la mar. [2]*

Infine desidero fare un breve commento circa la terza dimensione di significato proposta dall'autrice del saggio, che consiste in una profonda ri-definizione del concetto di identità. A tal proposito ritengo cruciale il punto di vista di Francisco Varela, il quale nel saggio *The Emergent Self* afferma:

*An underlying circular process give rise to an emergent coherence,
and this emergent coherence is what constitutes the self at that level.
In my epistemology, the virtual self is evident because it provides a surface
for interaction, but it's not evident if you try to locate it.
It's completely delocalized.
Organisms have to be understood as a mesh of virtual selves.
I don't have one identity, I have a bricolage of various identities [3]*

Varela parla di un Sé genetico, di un Sé immunologico, e di altre possibili organizzazioni identitarie che si intrecciano l'un l'altra in una danza interattiva giocata su più livelli gerarchici progressivamente emergenti.

Personalmente credo che assumere (embodiment) una visione cibernetica della vita voglia dire accettare di immergersi in un vissuto di permanente dislocazione del Sé (nel tempo dell'evoluzione e nello spazio comunicativo presente) fino alla sua dissoluzione, pur continuando ad essere costitutivamente attraversati da quel senso di Sé che deriva dall'appartenenza ad una Comunità umana. Consegno con piacere questo pensiero agli amanti del Double Bind!

Roma, 22 dicembre 2006

Note

1) Telmo Pievani, *Creazione senza Dio*, Einaudi 2006

2) Viandante son le tue orme/ la via, e nulla più: / viandante, non c'è via, / la via si fa con l'andare./ Con l'andare si fa la via/ e nel voltare indietro la vista/ si vede il sentiero che mai/ si tornerà a calcare./ viandante, non c'è via/ ma scie sul mare.

3) Francisco Varela, *The emergent self, in The Third Culture: Beyond the Scientific Revolution*, Simon & Schuster, 1995

(Traduzione Personale - "Un soggiacente processo circolare dà origine ad una coerenza emergente, e questa coerenza emergente è ciò che costituisce il Sé a quel livello. Nella mia epistemologia, il Sé virtuale è evidente poiché fornisce una superficie per l'interazione, ma non è altrettanto evidente la possibilità di localizzarlo. Esso è completamente delocalizzato. Gli organismi vanno compresi come una mescolanza di Sé virtuali. Io non ho una sola identità, ma sono un bricolage di differenti identità.").

Sergio Boria è psichiatra e psicoterapeuta. Ha insegnato in passato alla scuola di psicoterapia cognitiva di Roma. Da tre anni è il coordinatore di un progetto di formazione e collaborazione sul campo con i medici di base. Tra i suoi progetti futuri: una scuola di psicoterapia a orientamento sistemico-costruttivista (con Vincent Kenny) e una associazione che si occuperà di diffondere il pensiero sistemico in senso formativo e applicativo nell'area della sanità.